

## POSTFAZIONE

Francesco Talarico, *Cofondatore Associazione “‘u hocolàru”*

Vorrei scrivere sempre tutti i miei pensieri in dialetto, ma in questo caso mi trattengo. È inutile negarlo: è la mia lingua madre, quella che viene dal profondo del cuore e non ha bisogno di essere filtrata dalla traduzione. Il dialetto è stato un compagno di viaggio fedele e discreto, dovunque io sia andato. Se mai ci fosse un premio per chi meglio ha adottato questa lingua, proporrei il nome della mia compagna di vita, Elide, lombarda valligiana, che fin dai nostri primi incontri ha imparato a usare correttamente il mio dialetto, tanto diverso dal suo, usandolo quotidianamente con disinvoltura.

Non ho mai provato imbarazzo, né tantomeno vergogna ad esprimermi nella mia lingua, anche se a scuola era vietato usarlo. Anzi, come tutte le lingue, anche il dialetto, per essere conosciuto ed apprezzato, ha bisogno di essere studiato. Sono i poeti e i letterati, in genere, a fare delle lingue l'uso più nobile, sono loro che attraverso lo studio scoprono e propongono nuovi vocaboli. Tutte le lingue trasmesse in forma orale rischiano di scomparire e, con i millenni, anche quelle scritte subiscono profonde trasformazioni. Il linguaggio è in continua evoluzione e segue la tendenza generale alla globalizzazione. È probabile che sul pianeta Terra in futuro si comunicherà con un linguaggio unificato. I dialetti, quindi, sono un patrimonio culturale di valore inestimabile.

La lingua oggi conosciuta come Italiana ha origini molto remote. Secondo alcuni studiosi, il Siciliano rappresenta la più antica lingua romanza di derivazione latina, costituendo già nel XIII secolo la prima lingua letteraria italiana con la “Scuola Siciliana” e influenzando i letterati dell'epoca, Dante compreso. In seguito ad alterne vicende storiche e politiche la scelta per la lingua ufficiale della nostra penisola è caduta sul Toscano, una delle tante lingue volgari, resa immortale dal Sommo Poeta fiorentino.

La Calabria, data la sua posizione geografica, la particolare conformazione fisica e la sua storia, non possiede una lingua dialettale unica, ma molti dialetti simili. La parte meridionale è stata più influenzata dal siciliano, in quanto parte continentale del Regno delle due Sicilie. La possibilità di una classificazione netta fra le varie aree dialettali calabresi è sempre stata motivo di contrasti fra gli studiosi.

Già in età giovanile la passione per il dialetto mi ha ispirato nella scrittura di poesie, che di recente ho raccolto nel volume *Pampòglie* (2015, Leonida Edizioni). Attraverso queste poesie ho avuto modo di scoprire un legame linguistico tra l'area dei comuni presilani di Petronà, Cerva e Sersale e quelli presenti nei pressi del monte Reventino. Da questo nesso è partita un'attenzione e una ricerca sempre maggiore verso questo dialetto. La condivisione di questa passione con l'amico Mario Migliarese, ha portato alla fondazione del progetto “‘u hocolàru”, che nasce con il preciso intento di promuovere lo sviluppo e lo studio della lingua che fu di grandi poeti come Michele Pane. La sua opera è la testimonianza della potente capacità lirica di questa lingua. Il nome dell'associazione è anche il titolo di una delle più belle poesie del poeta di Adami. La lingua è immaginata dai fondatori dell'associazione proprio come il focolare domestico, dove il “lucise”, fuoco primigenio e contemporaneamente luce, scalda tutti coloro che ad esso si avvicinano. La lingua trasmessa dai racconti degli antichi accanto al fuoco era un processo che oggi la modernità ha interrotto, ma con un sapiente uso degli attuali sistemi di comunicazione, ogni abitante di questa area linguistica può oggi dare il suo contributo facendo ampio uso della scrittura con aneddoti, giochi scioglilingua e storie da tramandare ai posteri.

L'apertura di un portale internet ci ha permesso di entrare in contatto con molte persone, associazioni, e scuole, attivando scambi culturali e una rete di rapporti umani, con la coscienza di essere una sola comunità che ha la stessa origine. Dal fortunato incontro con il prof. Franco Emilio Carlino, si è sviluppata una sincera amicizia e stima e il piacere di una fattiva collaborazione.

In questo volume, l'area linguistica dei paesi trattati è stata definita come dialetto del monte Reventino e della valle del fiume Savuto, parlata in 23 comuni circa. Si è scoperto, in seguito a una ricerca, che tutti questi paesi hanno la loro comune provenienza dall'antica città di Scigliano in provincia di Cosenza. Fondata dai romani due secoli avanti Cristo, fu un importante centro sotto il regno di Napoli e in seguito ad eventi sismici importanti e alterne vicende storiche, politiche, sociali ed economiche, i suoi abitanti, colonizzando terre e territori messi a loro a disposizione dai feudatari e dalla chiesa, fondarono l'insieme delle comunità dove ancora oggi è parlata la lingua originale. Questo dialetto, proveniente anch'esso dal latino, ha subito le influenze dei popoli che nel corso dei secoli si sono avvicinati nel dominio della Calabria.

Questo libro rappresenta un'opera unica ed originale, in quanto è il primo ad occuparsi con competenza e completezza di questa comunità linguistica. Un lavoro di straordinario valore, del quale la collettività deve

essere orgogliosa e grata al suo autore. Leggendolo ci si rende conto di come ogni singolo paese, con la sua storia peculiare, unito agli altri dalla stessa lingua, cultura e tradizioni rappresenti il tassello di una realtà più ampia e complessa sviluppatasi contemporaneamente in modo armonico.

Il contributo letterario del prof. Carlino è da considerare inoltre un prezioso strumento culturale per lo sviluppo del territorio di questa comunità linguistica. Un contributo nuovo e duraturo che, raccontando il passato, rende comprensibile il presente e si proietta nel futuro, nella convinzione che le comunità trattate nell'opera possano unire le loro energie per far emergere con forza la propria identità culturale e proporla come valore intrinseco ed universale, da preservare in un mondo che nella sua corsa irrefrenabile perde di continuo pezzi importanti. Il dialetto è sicuramente il tassello fondamentale di questa unione.

Una delle iniziative più importanti da intraprendere e sostenere resta senza dubbio l'avviamento allo studio del dialetto nelle scuole, iniziativa portata a termine in via sperimentale durante l'anno scolastico 2018-2019 dall'associazione "u hōculàru" nelle classi IV e V della scuola elementare di Petronà. Per sensibilizzare e avvicinare le persone, è stato organizzato a Decollatura il primo convegno sulle origini e la storia del dialetto di quest'area linguistica, con l'importante contributo di uno dei più illustri studiosi contemporanei dei dialetti della Calabria, il prof. John Trumper.

Così ha scritto il grande filologo tedesco Gerhard Rohlfs dopo aver redatto il suo "Dizionario delle tre Calabrie": «A voi fieri calabresi che accoglieste ospitali me straniero nelle ricerche e nelle indagini infaticabilmente cooperando alla raccolta di questi materiali, dedico questo libro che chiude nelle pagine il tesoro di vita del vostro nobile linguaggio»<sup>1</sup>. Questa straordinaria opera fu mandata alle stampe nel 1932 e costò allo scienziato anni di viaggi e di spostamenti a piedi o a dorso di mulo, per raggiungere luoghi impervi e accidentati, mosso unicamente dalla passione per la conoscenza. La Calabria oggi, grazie a Gerhard Rohlfs, dispone di un prezioso strumento che dovrebbe essere studiato in tutte le scuole della regione per rendere onore al merito. Lo stesso riconoscimento merita l'opera proposta dal prof. Carlino, in quanto la storia, unita alla lingua rappresenta la nostra identità.

*Petronà*, 13 luglio 2019

---

<sup>1</sup> G. ROHLFS, *Dizionario delle tre Calabrie*, Longo Editore, Ravenna 1932.